

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gianni Merlini

Pavia, 26 maggio 1964

Caro Gianni,

è stato un po' faticoso arrivare a casa alle cinque del mattino, però ho tratto molto giovamento dalla discussione. Non c'è nulla di meglio che un abile interlocutore, non dico per cambiare opinione – anche questo accade, ma raramente – ma certo per sentire nettamente i limiti delle proprie idee.

Ho letto l'articolo di Spinelli. Ho trovato eccellente la critica della forza multilaterale. Lo Spinelli migliore, con quel fiuto per vedere la realtà dietro la facciata. Mi pare però che il fiuto che lo guida a stabilire con precisione che i risultati della multilaterale sarebbero diversi e opposti rispetto ai fini che i suoi sostenitori si propongono, dovrebbero guidarlo anche a comprendere l'aspetto utopistico della cosiddetta «denazionalizzazione» del deterrente americano, e quindi a vedere anche in questo caso che cosa si cela dietro la facciata. Del resto egli stesso deve aver avvertito, forse inconsciamente, che stava per dar di capo in una illusione.

La logica della cosiddetta «denazionalizzazione» lo ha portato sino al traguardo del Presidente euroamericano, ma giunto a questo punto egli non ha avuto il coraggio di guardare in faccia la realtà e di chiamarla con il suo nome, *la federazione* euroamericana.

Nella prima parte c'è lo Spinelli migliore. Nella seconda c'è il recentissimo, del tutto imprevedibile sino a qualche anno fa, Spi-

nelli idealista. È vero che le idee guidano il mondo. Ma non quelle degli idealisti. È vero perché le idee, quando sono cose serie e non castelli in aria, non sono altro che la rappresentazione dei processi reali, la coscienza di ciò che sta accadendo, e perciò anche l'identificazione dei punti di applicazione della volontà umana per accelerare o ritardare questi processi effettivi o per ottenere alcune correzioni, non grandi in verità perché il processo storico dipende da tutti gli uomini e solo in minima parte dai leader. Ma quando le idee non corrispondono affatto a processi storici in corso o in via di sviluppo – vedi ad esempio molto Croce, o se vuoi molto Proudhon – quando cioè non sono idee nel vero senso della parola ma soltanto sogni per soddisfare la propria anima, non solo esse non guidano affatto il mondo, ma non conseguono nemmeno uno stabile e duraturo successo culturale. A dirti il vero mi sembra che questo secondo, e spero transitorio, Spinelli sia un po' imparentato con la razza degli Chabod, con gli uomini che studiano la storia delle idee distaccata dalla storia dei fatti.

Ma avremo modo di riparlarne. Ti mando, come d'accordo, lo schema per il volume su Proudhon e l'appunto per Ferrarotti circa il prossimo concorso di sociologia. A questo proposito ti ricordo che ho sentito fare il nome di Ferrarotti, in coppia con quello di Pellizzi, per le votazioni della commissione. Ho ordinato, per conto della Facoltà, i volumi che mancano di Proudhon, sia per giungere ad una scelta definitiva dei testi sia per mettermi al lavoro circa l'introduzione.

Prima di chiudere desidero complimentarmi con te per la tua bella casa immersa nella natura, e naturalmente ti prego di ringraziare tua moglie per l'ospitalità, e di scusarmi presso di Lei per il modo con il quale ne profitto.

Con i miei più cari saluti